

Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

Il Presidente

Oggetto: riflessioni su interventi di riforma in materia di sistema pensionistico, incontro con il Ministro dell'Economia e delle Finanze T. Padoa Schioppa.

Premessa.

Siamo coscienti che modificare le regole di funzionamento del sistema previdenziale comporta una operazione delicata. Siamo nella sfera dei diritti della persona, al pari del diritto alla salute come del diritto alla istruzione.

E' così indispensabile che il Governo intervenga con orizzonti lunghi, guardando alla sostenibilità del sistema, ma soprattutto agli interessi generali e diffusi del Paese, quindi anche delle giovani generazioni, appena entrate o che entreranno nel mondo del lavoro.

I giovani che seguono il dibattito sulle pensioni hanno alcuni dubbi: che la riforma delle pensioni serva allo Stato per fare cassa e che un continuo susseguirsi di riforme del sistema non giovi ai lavoratori ed ai loro accantonamenti.

Il coinvolgimento delle parti e quindi anche dei giovani per la costruzione di necessarie riforme lungimiranti rappresenta una prima incoraggiante risposta a tali dubbi.

L'introduzione di oculati automatismi, regole chiare e contingenti possono in futuro evitare, a giovani generazioni che vivono di incertezze, continui e destabilizzanti interventi dell'Autorità pubblica in caso di andamenti demografici ed economici non previsti. La stabilità rappresenta il sogno delle giovani generazioni!

I giovani, i percorsi di alta formazione, l'ingresso nel mercato del lavoro.

Il numero di studenti universitari in Italia si attesta a circa 1 milione e 800 mila, dei quali 1 milione sono donne e 800 mila sono uomini. Negli ultimi anni il trend è in continua crescita fondamentalmente per due motivi: una maggiore disponibilità di offerta formativa accessibile ed una necessità costante di formazione per competere nel mercato del lavoro. Con l'entrata in vigore dei nuovi percorsi formativi che prevedono una laurea triennale, una eventuale laurea specialistica biennale o alcune lauree a ciclo unico, la percentuale dei laureati è aumentata del 33% in pochi anni. Le immatricolazioni sono aumentate del 13% e gli abbandoni sono passati dal 70% al 35% degli immatricolati; sono anche diminuiti i tempi per il conseguimento della laurea (anche se l'età media dei laureati è ancora vicina ai 27 anni). Questa competitività diffusa tra i giovani tiene alta la percentuale di laureati interessata dalla formazione post-laurea, circa il 68% è coinvolto da questa domanda formativa costituita principalmente da: master (13%), tirocinio professionale (29,5%), corsi di lingua e informatica (20,8%), stage in azienda (17,2%) e collaborazione volontaria con docenti o professionisti (15,6%). Si tratta generalmente di attività non retribuita che peraltro ha dei costi per il giovane laureato o, meglio, per la famiglia di origine.

Un breve sguardo al mercato del lavoro dei giovani laureati.(i dati sono riferiti al periodo 2004-2005)

La percentuale degli occupati ad un anno dalla laurea è del 54% mentre il 26% si dichiara in cerca di lavoro. A tre anni dalla laurea gli occupati sono il 73%. A cinque anni dalla laurea gli occupati sono l'86%.

In termini occupazionali le differenze tra nord e sud del Paese sono rimaste sostanzialmente intatte negli ultimi anni: ad un anno dal conseguimento della laurea si rileva che lavora il 65% dei residenti al nord mentre al sud lavora solo il 41%.

Un accenno alle figure contrattuali ed alle retribuzioni che interessano i neo laureati.

Il lavoro stabile oscilla intorno al 40%, in questa area si rileva che resta costante la percentuale di attività autonome (circa il 12%) mentre sono di nuovo in calo rispetto agli anni scorsi i contratti a tempo indeterminato (circa il 27% rispetto al 34% dell'anno 2000).

Il lavoro atipico è cresciuto dal 38,3% del 1999 fino al 48,5%. Nell'area del lavoro atipico sono in aumento i contratti di collaborazione passati dal 23% del 1999 al 25%, ancora più consistente i contratti a tempo determinato passati dal 12% del 1999 al 21%.

Si è ridotto notevolmente l'utilizzo dei contratti di inserimento/formazione e lavoro, dal 14,8 del 1999 al 4,8%.

Preoccupante è inoltre la continua crescita dei lavori senza contratto, passati dal 3,7% del 2000 al 7,1%; questa tendenza allarmante, peraltro riferita ad elevato livello di istruzione, deve ulteriormente spingere le politiche di emersione del lavoro irregolare.

Solo dopo cinque anni dalla laurea crescono le percentuali di stabilità (contratti a tempo indeterminato + 15% e lavoro autonomo +12%) e diminuiscono i contratti di lavoro atipico (dal 37,4% al 24,9%)

Si evidenziano infine alcune differenze di genere ad un anno dalla laurea. La stabilità riguarda in misura più consistente gli uomini (44,8% degli occupati) che le donne (34,5%). Il complesso variegato dei lavori atipici, invece, riguarda oltre metà delle donne impegnate in attività lavorative ed il 44% degli uomini.

A proposito delle retribuzioni dei giovani laureati.

Ad un anno dalla laurea il guadagno mensile netto medio sfiora i 1.000 € a tre anni dalla laurea il guadagno netto raggiunge quota 1.151 € a cinque anni si attesta a 1.333 €. Anche qui si evidenziano differenze di genere e territoriali, infatti i guadagni mensili netti delle donne sono inferiori del 20% rispetto a quelli degli uomini ed al sud del Paese una simile percentuale in meno rispetto alle retribuzioni del nord del Paese. A ciò si aggiungano retribuzioni più basse nel settore pubblico rispetto al settore privato.

I dati enunciati seppur sintetici e non esaustivi rappresentano un riferimento per la nostra riflessione:

- percorsi formativi impegnativi e non sempre di breve durata che conducono molti giovani ad accedere al mercato del lavoro ormai prossimi ai trenta anni.
- tipologie contrattuali che da un lato favoriscono l'ingresso nel mercato del lavoro, di contro non offrono stabilità economica e tanto meno una efficace capacità contributiva ai fini pensionistici.
- retribuzioni che spesso creano disagi nel vivere del presente e non consentono proficui accantonamenti integrativi ai fini previdenziali
- differenze di genere e territoriali che non sempre trovano risposta in provvedimenti governativi che non ne tengono conto.

Diviene così indispensabile, nel processo di riforma delle pensioni, tenere conto della necessità di meglio regolamentare il mercato del lavoro, la urgenza di costruire uno stato sociale innovativo, inclusivo e solidale anche per i giovani.

Alcune idee sulla pensione dei giovani.

Per effetto delle ultime riforme pensionistiche i giovani rischiano, pur conteggiando 35-40 anni di versamenti di ricevere una pensione pubblica quasi dimezzata rispetto alle attuali pensioni.

-Una via per coprire questo problema è garantire rendimenti più elevati all'accantonamento ora versato al trattamento di fine rapporto. Così ci appare discriminante che a decidere le sorti del Tfr sia la dimensione dell'impresa e non l'età dei lavoratori. I giovani in particolare devono essere incentivati al trasferimento del Tfr ai fondi pensione ad adesione collettiva in special modo; essi consentono di contenere i costi amministrativi e distribuire il rischio fra diversi contribuenti

- Occorre chiarire che il sistema contributivo quando sarà a pieno regime rischia di risultare incongruente con una logica di flessibilità. Così , ad esempio, l'aumento della contribuzione previdenziale per i lavoratori c.d. parasubordinati in teoria positiva presenta un rovescio della medaglia negativo se non corrisponde un aumento delle retribuzioni ed una continuità di contribuzione. Purtroppo alcuni lavoratori sono costretti a guardare alle esigenze dell'oggi senza poter volgere lo sguardo al futuro. A tal proposito il governo dovrebbe costruire tavoli di confronto per una nuova inclusiva contrattazione anche per le retribuzioni dei lavori atipici.

- Urge, alla luce di quanto espresso sopra, un sistema di copertura figurativa dei contributi nei periodi di non lavoro o di formazione tra un lavoro e l'altro, garantita dallo Stato, collegata ai percorsi di reimpiego (purtroppo non favoriti dai Centri per l'impiego per più del 12% dei casi) e all'indennità di disoccupazione.

- Si ritiene che a proposito dei coefficienti di trasformazione non si possa neppure immaginare un aggiornamento proiettato all'abbassamento, altrimenti avremmo fatto demagogia sulla necessità di garantire una buona pensione ai giovani.

Ancora, si potrebbero incrementare i coefficienti di trasformazione ai lavoratori che decidono di permanere in attività pur avendo l'età pensionabile.

- Bisogna favorire una totalizzazione dei contributi reale e facilmente riscattabile. Non è pensabile che per riscattare gli anni di formazione universitaria, ad esempio, occorranza più di 20.000 € I percorsi formativi rappresentano un importante contributo alla crescita del Paese!

- Si dovrebbe introdurre un sistema di rendicontazione dei diritti previdenziali acquisiti che sia chiaro e tempestivo che consenta al lavoratore di costruire coscientemente la propria pensione superando la attuale burocrazia.

- Sovviene quasi normale ripensare i limiti di età pensionabile, per la sostenibilità del sistema e per l'innalzamento dell'età media legata a buone condizioni di salute nel nostro paese. Ma appunto per non creare conflitti generazionali e per rilanciare un nuovo patto generazionale si ritiene fondamentale prevedere cambiamenti gradualmente, non discriminanti, concordati ed incentivanti alla permanenza al lavoro ove possibile.

Inoltre appare doveroso, in un Paese come il nostro, iniziare a distinguere i lavori più logoranti dai lavori meno logoranti, anche ai fini pensionistici e quindi dei limiti di età pensionabile.

Roma 05-02-07

Il Presidente del CNSU
salvatore muratore